

NICOLA LISI

## PASSEGGIATA FIORENTINA

ANSELMO — *E così l'inverno è passato.*

FAUSTINO — *Posso ringraziare la mia figliola di esser stato sano. Lavora da sarta e il mio genero, buon uomo, è tutto il giorno all'officina. Io, tolto la domenica, che meno a spasso i nipotini, quasi sempre sto vicino al fuoco. Sono campato di latte e d'acqua. Dal dicembre a ora ne avrò bevuti, sicuro, una diecina di barili. Però, con questa nuova arietta, comincio anche a rigustare il vino.*

ANSELMO — *Fra l'acqua, il latte e il vino avete il viso roseo.*

FAUSTINO — *Natura! Ero biondo di capelli.*

LUIGI — *In primavera mi piaceva molto andare per la campagna con la donna che sposai.*

RAFFAELLO — *Siete vedovo da molto?*

LUIGI — *Diciassette anni, quando saremo a autunno.*

ANSELMO — *E la moglie quanto vi è campata?*

LUIGI — *Trent'anni.*

FAUSTINO — *A me ventisette.*

RAFFAELLO — *Ecco una lucertolina. La vedete? Sembra che scherzi e, forse, scherza per davvero. E' verde pisello. Nascono così e poi, alla svelta, ingrossano e scuriscono.*

LUIGI — *Giovane: si diverte*

ANSELMO — *Dov'è?*

RAFFAELLO — *Sparita. Le lucertole, su gli spazi d'ombra, appaiono e scompaiono. Specialmente queste prime; così vispe! Sarà già nel campo, al sole, lontana tanto da non sentir la nostra voce. Se si lasciano prendere dal freddo rimangono come paralizzate e muoiono nella notte appresso.*

ANSELMO — *Fra noi, dunque, ci sono due vedovi.*

FAUSTINO — *Pare.*

RAFFAELLO — Pare: esatto. Perché io non so proprio se la mia moglie sia morta o viva. Si andò d'accordo soltanto per un mese dopo il matrimonio. Era d'indole vanesia. Fuggì in America. E di lei non ho avuto più notizie.

ANSELMO — Allora in quanto alla moglie, mi posso ritenere privilegiato.

FAUSTINO — Lo credo bene! La mia figliola, ve l'ho detto, ha il cuore d'oro; ma a parlare con lei non m'intendo come con la mia povera Enrichetta. Quasi, quasi ci si capisce meglio tra di noi.

ANSELMO — Quant'anni abbiamo tutti insieme? Io ottantadue.

FAUSTINO — Io ottantasette.

RAFFAELLO — Io ottantacinque.

LUIGI — Io settantanove.

ANSELMO — Ottantadue più settantanove: centosessantuno; centosessantuno più ottantacinque: duecentoquarantasei; duecentoquarantasei più ottantasette: trecentotrentatré. Tre secoli e in più gli anni del Signore.

RAFFAELLO — Come siete bravo a far di conto! E come questo conto torna bene!

ANSELMO — I numeri sono stati il mio forte, sino da quando andavo a scuola. Vi so dire anche che in tutt'e quattro abbiamo quarant'anni per gamba.

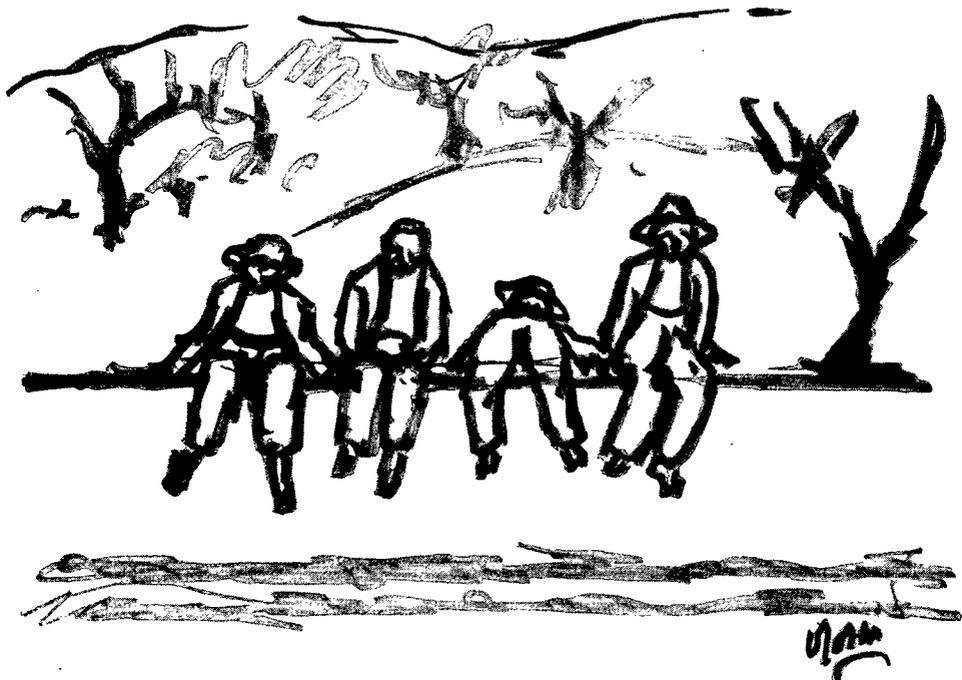
FAUSTINO — Eh, no! La gamba destra è, di sicuro, la parte più vecchia del mio corpo. Sento che potrebbe avere cento anni da sola; specie quando muta il tempo. A questa età bisognerebbe essere in condizioni da star discretamente. Ero cuoco presso una famiglia di signori e ora, di pensione, mi viene una sciocchezza. Vivo con dei parenti alla lontana, ai quali mi accorgo di dare un certo impiccio.

(Il canto di un pettirosso).

RAFFAELLO — Sentite, sentite, è un pettirosso qui sopra all'olivo. Lo vedete su quel rametto che oscilla nell'interno?

FAUSTINO — Oh, come siete appassionato per le bestie! Dianzi la lucertola e ora il pettirosso.

RAFFAELLO — Capirete, io non ho avuto da impiegare il tempo con la moglie. Il mio unico svago è stato sempre quello di andar per la campagna. Camminando da soli, di ciò che vive attorno, non isfugge nulla. Figuratevi, una volta d'estate, che sconfinai in un praticello, vidi tre rospi, l'uno accanto all'altro, il più piccolo nel mezzo, che facevano capolino da una pelliccia d'erba, appena alzata. Con un bacchetto tolsi via la terra; perché andassero in un posto meno frequentato. Temevo che qualcuno, volontariamente o



*per distrazione, con il piede li schiacciasse. Si mossero in fila, ed io li tenni d'occhio sintanto che non scomparvero tra i pruni di una siepe.*

FAUSTINO — *Sarà stato in un anno di molto piovoso.*

RAFFAELLO — *No; anzi al contrario. Mi ricordo bene che la gente attribuiva la siccità al fatto che era apparsa la cometa.*

LUIGI — *I rospi e le comete portan male.*

RAFFAELLO — *Le comete sono stranezze del cielo, così come certi pesci lo sono del mare. Con noi, dunque, non ci hanno a che vedere.*

LUIGI — *Dal basso e dall'alto, su gli uomini, sempre s'incontrano i buoni con i cattivi influssi.*

RAFFAELLO — *A sentirvi si sarebbe, dunque, ciascuno, una specie di campo di battaglia.*

FAUSTINO — *Lo diceva anche mia madre che l'anima nostra è la posta di una tenzone fra l'angelo e il demonio.*

ANSELMO — *Dire posta è forse poco; perché l'anima, o per l'uno o per l'altro, viene costretta a far la scelta.*

FAUSTINO — *Già... però lo svolgimento della lotta, nel buio, racchiuso dentro alla persona, si può difficilmente immaginare; mi sembra di vederlo invece, senza sforzo, fuori al centro di una piazza.*

LUIGI — *Ma oggi ci sentiamo in pace nell'anima e nel corpo.*

ANSELMO — *Nel corpo dopo che sarò riuscito a spandere un po' d'acqua. Non posso trattenerla più d'un tanto.*

LUIGI — *Ne sento lo stimolo anch'io; in certo qual modo soffro del vostro stesso inconveniente. E' la malattia di quasi tutti i vecchi e anche di qualche giovane. Il celebre tenore Rodolfi l'aveva su i trent'anni. Penava, talvolta, a restare sulla scena tutto un atto. Però che gola, quell'uomo, e che anima!*

(Pausa, presto interrotta da un vocìo che avanza).

FAUSTINO — *A tempo.*

RAFFAELLO — *Chi saranno?*

FAUSTINO — *O non sentite? Ragazzi.*

LUIGI — *Siamo già pronti a rimetterci in moto.*

ANSELMO — *Andiamo.*

RAFFAELLO — *Dopo la svolta, certo, si vedranno.*

FAUSTINO — *Oggi in casa solamente rimangono gli infermi.*

RAFFAELLO — *Aspettate un momento. Ch'io guardi di tra le sbarre di questo cancellino! Mi sembrerà, vi dico, di affacciarmi alla vetrina della primavera.*

LUIGI — *Parlate come se aveste avuto il tempo di leggere nei libri. Io, che sono stato in arte, vi comprendo.*

RAFFAELLO — *Parole lontane... udite un giorno!*

LUIGI — *Volentieri vi aspettiamo.*

RAFFAELLO — *Ci sono tante margheritine e nessuna rimasta, rattrappita, in boccio. E poi...*

FAUSTINO — *Che altro?*

RAFFAELLO — *Là sulla proda, al margine del bozzo, anche le viole, in un ciuffo di foglie... Eccomi tra voi.*

ANSELMO — *Mi felicitò! Avete dato prova di avere gli occhi buoni. Io, invece, da lontano, vedo tutto in confusione.*

FAUSTINO — *Si sa, da vecchi di perfetto resta poco. Io, per esempio, ho conservato sani i denti. Ancora, vi assicuro, alla midolla preferisco la corteccia.*

ANSELMO — *A me regge, senza fallo, la memoria.*

LUIGI — *Ma sentite che baccano! Per gridare in quel modo, i ragazzi devono essere in parecchi.*

RAFFAELLO — *Ancora pochi passi e li vediamo.*

LUIGI — *Eccoli.*

ANSELMO — *Se ne capisce l'allegria; tornano a casa dopo essere stati all'aria tutto il giorno.*

FAUSTINO — *A' nostri tempi, i genitori non permettevano che andassimo da soli.*

ANSELMO — *E' vero. Si usciva quasi sempre con la mamma.*

FAUSTINO — *E, come se non bastasse, dandole la mano.*

ANSELMO — *La nostra libertà, allora, era volta soltanto a rimirare quel che avveniva attorno.*

FAUSTINO — *Ormai si può dire, senza sbaglio, che nel mondo è mutato tutto. Eppure c'è persino chi sostiene che è mutato in meglio.*

LUIGI — *A me piaceva quello nostro, di una volta.*

*(Il clamore improvvisamente cessa).*

RAFFAELLO — *Toh! Guardate che cosa questi ragazzi vanno combinando!*

ANSELMO — *Mi è bastato uno sguardo per contarli: dodici. E da dodici a sei, dopo che la metà, agli altri, sono saliti sulle spalle.*

FAUSTINO — *Un giuoco, quello, che facevamo pure noi.*

*(I ragazzi imitano, meglio che possono, il nitrire dei cavalli).*

RAFFAELLO — *Così, per farci ridere, hanno intenzione di venirci incontro.*

LUIGI — *Non hanno creanza. Sono come gli spiriti folletti.*

ANSELMO — *Alla nostra età per essere buttati a terra, basta un nulla.*

FAUSTINO — *Avete ragione: bisogna star da parte.*

LUIGI — *Teniamoci per la mano: ci sentirem più saldi.*

FAUSTINO — *Il muro a ridosso del campo è umido e le nostra ossa sono come spugne.*

RAFFAELLO — *Vengono.*

ANSELMO — *Ci sono.*

LUIGI — *Arrivederci figlioli!*

FAUSTINO — *Senza nemmeno voltarsi indietro continuano a correre e a gridare.*

*(In dissolvenza il rumore dei ragazzi).*

LUIGI — *Riprendiamo a camminare.*

RAFFAELLO — *Ma il Rodolfi, di cui dicevate dianzi, è stato veramente un celebre tenore?*

ANSELMO — *Come non lo sapete? A Firenze cantò nell'Aida. Si capisce, allora, che per la musica non avete avuto mai passione.*

RAFFAELLO — *Per andare all'opera non avevo i soldi.*

ANSELMO — *Io, pur di trovare posto nel loggione, stavo anche senza cena.*

FAUSTINO — *Nella qualità dei cantanti siamo andati, certamente, peggiorando. I gorgheggi, tanto per precisare, non li sanno far più nemmeno le donne.*

LUIGI — *Lo dite a me che, persino, ho cantato col Rodolfi? All'Imperatore Francesco Giuseppe e a tutti della sua Corte piaceva, e come, il canto e la bella musica italiana. Virtuosa del bel canto era allora l'Adelina Patti. A casa ci ho il suo ritratto a olio. L'Imperatore, dunque, avendo saputo della eccelsa sua bravura, la fece quasi rapire mentre che, per diporto, ella stava a Siena. Ci mandò il più bello fra tutti gli arciduchi. Arciduchi si chiamavano i maschi suoi parenti, compresi quelli alla lontana. L'Imperatore che l'aspettava a Vienna, nella sua saletta alla stazione, subito le chiese chi avrebbe desiderato per tenore ed ella, senza esitare, fece il nome del Rodolfi. Quella stagione lirica fu la più celebre che abbia avuto il mondo. Lo zar Alessandro di Russia, il vastissimo impero confinante, fu geloso che nulla di simile mai non fosse stato fatto a Pietroburgo: con una scusa, per qualche tempo, da Vienna, ritirò l'ambasciatore. Si cantò la Norma, la Traviata e poi l'opera dalla celeberrima romanza...*

FAUSTINO — *L'Elisir d'Amore!*

LUIGI — *Bravo!*

ANSELMO — *Bellini, Verdi e Donizetti: dite poco!*

LUIGI — *Grandi, grandi! Mi pare ora che il Rodolfi, alzando lentissimamente il braccio destro, sembrava, appunto, nell'atto di lasciarsi accompagnare in volo dalla ispirazione, attaccava con la romanza dell'Elisir d'Amore!*

FAUSTINO — *Cantatecela; così non scorderemo di essere stati a passeggio con uno che fu sul punto di venire in fama.*

LUIGI — *Magari lo potessi! Mi sentirei ritornare sino a prima di quello ormai lontano giorno in cui ebbi la sventura di perdere la voce uscendo, fra la nebbia, dalla Scala.*

RAFFAELLO — *Provatevi a far come potete; tanto siamo tra di noi.*

LUIGI — *Non vorrei stasera essere scortese. Se non mi sentissi la gola secca, vi dico che senz'altro accetterei.*

FAUSTINO — *Fra i miei nipotini, il più piccolo ha nome Giovanni; in famiglia, però, è chiamato col nomignolo di Nanni. Dicono che mi somiglia. Vuol più bene a me che al mio genero, suo padre. Ogni tanto, senza che*



OTTONE ROSAI: *Illustrazione per « Passeggiata fiorentina »*



OTTONE ROSAI: *Illustrazione per « Passeggiata fiorentina »*

*me ne accorga, mi mette, nella tasca della giubba, una caramella. Se ce ne trovo anch'una vi potrete rinfrescare.*

ANSELMO — *Vi auguro che si mantenga così buono anche quando sarà grande.*

FAUSTINO — *Eccovela. Dal colore pare di menta: la più adatta, dunque, a sciogliere presto la saliva.*

LUIGI — *Beh! Ad ascoltarmi farete un esercizio di pazienza. Però non sarà male che mi si conceda, prima, qualche istante di raccoglimento: basta il tempo che ci vuole a succiar la caramella.*

*(Breve silenzio).*

LUIGI — *Sono pronto.*

ANSELMO — *Sarà il dono della primavera.*

RAFFAELLO — *Stasera, a letto, diremo una requiemeterna per il celebre Rodolfi.*

LUIGI — *Della sua bella voce penso che il Padreterno non abbia voluto fare a meno.*

RAFFAELLO — *Diciamola lo stesso. Le virtù di quella mesta e pur così amabile preghiera si rivereranno, caso mai, sull'anima, ancora smarrita in purgatorio, di qualche tenore da strapazzo, come lo Squilloni che, quand'ero giovinetto, cantava, tutte le sere, a Rovezzano.*

FAUSTINO — *Fate silenzio. Non lo facciamo più aspettare.*

*(Luigi canta in falsetto e molto debolmente).*

LUIGI — *Una furtiva lacrima - negli occhi suoi spuntò. - Quelle festose giovani - invidiar sembrò. - Che più cercando io vo?*

*(Resta muto. Pausa).*

RAFFAELLO — *Che accade? Chiude gli occhi e abbassa il capo!*

*(D'ora in poi, e sino a che Luigi resterà in silenzio, si udrà, in sottofondo, il proseguimento della romanza: musica e parole. Contemporaneamente fra le battute degli altri vecchi, un progressivo aumento di intervalli).*

ANSELMO — *Lascia cadere anche la mano che teneva al petto.*

FAUSTINO — *Che cosa facciamo se ora si sviene?*

RAFFAELLO — *Sosteniamolo di dietro e dalle parti; perché, tutto a un tratto, non si rovesci a terra.*

ANSELMO — *Metiamoci guardinghi; ma a sorreggerlo aspettiamo ancora un poco. In viso è cambiato di colore.*

FAUSTINO — *Che occhi ispirati! Sembrano quelli di un santo in adorazione.*

LUIGI — *Non un santo; ma piuttosto, e definitivamente, un povero uomo che ha ascoltato dileguarsi nel ricordo la dolcissima romanza...*

ANSELMO — *A me è bastato anche il vostro breve canto per sentirmi, come trasportato, dalla terra in Cielo.*

FAUSTINO — *A me lo stesso. E per giunta seduto accanto all'Enrichetta: bella come la mattina, quando la sposai.*

LUIGI — *Certo, sono accenti, quelli, che, sempre, suscitano e risuscitano i sentimenti dell'amore. Immaginate, dunque, che cosa avvenne a Corte!*

RAFFAELLO — *Immaginare non si può un mondo che per nulla si conosce.*

FAUSTINO — *Io non so nemmeno che cosa sia la Corte.*

LUIGI — *La Corte? Ci vuol poco! Un'accollita di nobili persone da mattina a sera dietro all'Imperatore.*

ANSELMO — *E il fior fiore sarà di belle donne.*

LUIGI — *Bellissime! Il canto e la musica, come potete capire, subito le inteneriscono d'amore.*

RAFFAELLO — *L'amore! L'amore che mi piaceva tanto, prima della esperienza che ne ho fatta. Mi sembra ora che neanche a dire amore torni più bene sulle nostre labbra. Vecchi e vecchierelle, se non sbaglio, siamo diventati come dello stesso sesso. Uguali alle piante, diffuse per la campagna, nell'inverno.*

ANSELMO — *L'amore per la donna, a una certa età, e sempre più, diventa affetto, e così, forse, in perfezione si avvantaggia. Allora, solamente, ci si confonde nella persona al punto da sentire, in due, l'unità raggiunta. Proprio come se l'innesto misterioso fosse anche veicolo del sangue.*

FAUSTINO — *Da quello che ho provato dianzi, quando ascoltavo la romanza, si direbbe che l'affetto sia niente altro che una aspettativa, piena di speranza, del futuro ed eterno rinnovamento dell'amore.*

LUIGI — *Sono d'accordo che di tutte le consolazioni assolutamente nulla va perduto. Anche gli amori, dunque, che nacquero a Vienna, per effetto della musica e del canto, in ciò che essi avevano di puro, dalla terra al cielo si sono trasferiti.*

RAFFAELLO — *Mi piace assai quello che dite. Anch'io, dunque, lassù ci ho messo pigno.*

FAUSTINO — *La mia mente, come le mie gambe, sente ora bisogno di riposo.*



ANSELMO — Sono terminati i muri di cinta; su questi parapetti, da' quali si vede il dilungarsi luminoso del ruscello per tutta la vallata, ci si potrebbe benissimo sedere. Essi, contornati d'aria, non trattengono, come gli altri, umidità.

RAFFAELLO — Aspettate un momento. C'è un mazzetto di viole sopra la cimasa. Forse le aveva colte, venendo dai prati, il fidanzato alla sua dama, e poi dimenticate nel baciarsi e nel dire parole appassionate.

FAUSTINO — Grazie. Eccoci in riposo. E voi non vi sedete?

RAFFAELLO — Voglio aspettare un poco. Mi piace di spaziare con lo sguardo. Però le viole, a tenerle in mano, mi danno un certo impiccio. Se invece, qui tra noi, ci fosse stato il Benci, oh, come sarebbe stato lieto di prendere il mazzetto!

ANSELMO — Il Benci? E chi sarebbe?

RAFFAELLO — Uno, press'a poco, della nostra età. In passato, ai lavori stradali faceva l'assistente. Lo mandarono via, appunto, innanzi tempo, per la sregolata passione che già aveva per i fiori. Di tanto in tanto abbandonava il lavoro, per andarne a cercare, qua e là. E nemmeno ora può star senza. La mattina fa il giro de' fiorai che, abbastanza volentieri, gli fanno quella, da poco, carità. Tutti, quanti ne trova, se li mette all'occhiello, slargato, della giubba.

FAUSTINO — *Sarebbe bello se il nostro cantante accettasse le viole per omaggio.*

RAFFAELLO — *L'assenza del Benci, allora, certo, non mi rincrescerebbe.*

LUIGI — *Le prendo volentieri e anch'io le metto subito all'occhiello.*

FAUSTINO — *Bravo! E come state bene! E che viole queste: nella ripetuta offerta simbolo d'amore e di riconoscenza.*

(Il trotto di un cavallo che si avvicina).

LUIGI — *Mi sorprende una vettura per questa stradella poco più larga di un sentiero.*

RAFFAELLO — *O una vettura o un cavallo sciolto: non c'è altro da pensare.*

ANSELMO — *Un cavallo sciolto? Allora fuggito dalla stalla!*

FAUSTINO — *Sì, folle! Per la solita mania di tutti i cavalli purosangue, che è quella, ho sempre inteso dire, di spiccare, infine, il volo.*

LUIGI — *Già; quando se ne stanno, come ho visto a Vienna nel parco di Schönbrunn, impennati sulle zampe posteriori; mentre le altre si agitano a ricercare una impossibile resistenza in aria.*

FAUSTINO — *E gli occhi, intanto, mandano faville.*

RAFFAELLO — *Macché cavallo impazzito! Macché purosangue! Ascoltate come il trotto è blando, regolare.*

FAUSTINO — *Siamo stati, dianzi, così prudenti coi ragazzi, ed ora con una bestia, sia pure soltanto per mancanza di spazio, ci metteremo a reperimento?*

LUIGI — *Non vedo, ormai, che si potrebbe fare.*

FAUSTINO — *Il mio parere sarebbe quello di rigirarsi verso il campo.*

ANSELMO — *Allora dobbiamo, prima, l'uno dall'altro, allontanarci a sufficienza perché, di sul muro, passino le gambe.*

LUIGI — *Sbrighiamoci: non c'è da perder tempo.*

RAFFAELLO — *Su, forza!*

FAUSTINO — *Non ne abbiamo.*

ANSELMO — *Sono a posto!*

RAFFAELLO — *D'impiedi, forse, fo più svelto.*

FAUSTINO — *Ho la gamba destra già stesa sul muro. Di più non posso. Con l'altra, pazienza, dovrò correre il rischio.*

RAFFAELLO — *Il cavallo, sentite, sta per arrivare. Così come ci siamo messi, vi garantisco, non c'è da aver timore.*

ANSELMO — *Il cavallo! Il cavallo! E il vetturale...*

FAUSTINO — *Ho questa gamba fuori; perciò mi sento riavere.*

ANSELMO — *Tira a sè le guide: vuol fermarlo.*

RAFFAELLO — *Qui; vicino a noi.*

*(Cessa il trotto del cavallo).*

FIACCHERAIO — *O guarda come questi vecchietti stanno, composti, a riposare! Torno in città. Se volete salire, come vedete, sono a vuoto.*

FAUSTINO — *Grazie. Accettiamo volentieri. Troppo lontano, chiacchierando, ci siamo avventurati. Si direbbe che vi mandi S. Cristoforo; il traghettatore dei bambini e degli infermi.*

FIACCHERAIO — *Eh no! ma, cosa curiosa, da S. Cristofano sono di ritorno. Così si chiama quel posto lassù dove si scorge, se fate attenzione, il tetto della villa fra gli olivi.*

LUIGI — *Sempre, in definitiva, tutto torna. Ed ora abbiate pazienza: dobbiamo rigirarci con la persona per scendere dal muro.*

FAUSTINO — *Io ho da rimuovere una gamba sola.*

FIACCHERAIO — *Vi aspetto, vi aspetto! Fate pure il vostro comodo. Nell'attesa, anche se, alla vostra età, poco o punto v'interessa, per sfogarmi, voglio raccontarvi di un servizio che mi piacerebbe trovar tutte le sere. Questa strada, benché dove si parte, dalla nazionale, sia sprovvista di cancello, è d'interesse, esclusivo, della villa. Salite pure in carrozza mentre io parlo. Dunque, per concludere, ho portato lassù, dalla città, dopo il mezzogiorno, una nuova stella del cinema. Mi ha detto il suo nome nel momento che, non potendo più resistere a volgerle le spalle, mi ero, verso di lei, quasi del tutto, rigirato. Marisa! Che bellezza! Avrà avuto, sì e no, vent'anni. Alta, di forme panterine, stava seduta col petto in avanti: le rotondità del seno, alla base del seducente viso.*

LUIGI — *Ecco, press'a poco, se si tiene conto che erano stelle del teatro anziché del cinema, che avete fatto la descrizione delle giovani di Vienna.*

FIACCHERAIO — *Mi piacete. Molto in là con gli anni eppure così pieno di ricordi! E perché anche nel mio cuore si conservi l'immagine della stella che, forse, ho lasciato nella villa, per non so chi, a rilucere d'amore, do lo sfogo ad un rispetto.*

RAFFAELLO — *Ne siamo tutti lieti.*

FIACCHERAIO — *Aspettate. Salgo a cassetta e rimetto il cavallo al trotto.*

LUIGI — *Oh, come finisce bene questa passeggiata.*

*(Il cavallo riparte).*

FIACCHERAIO — *Mandami il tuo ritratto pe' ricordo - d'oro e d'argento gli farò cornice - i baci che 'un m'hai dato me li scordo - e chi ti goderà sarà felice.*